

Renzi all'Onu: obiettivo «rinnovabili al 50%»

Il premier oggi alla firma dell'intesa sul clima

ELENA MOLINARI
 NEW YORK

Metà dell'elettricità in Italia deve provenire da fonti rinnovabili (dal 39% di oggi), la questione ambientale deve rimanere al centro del dibattito nazionale ma in modo «non ideologico» e occorre rilanciare il ruolo dell'Italia come leader mondiale dello sviluppo sostenibile. Matteo Renzi, a New York per la firma, oggi all'Onu, dello storico accordo sul cambiamento climatico raggiunto a Parigi a dicembre con la Cop21, cerca di superare le polemiche sul referendum anti-trivelle per posizionarsi come promotore di un modello di sviluppo verde realizzabile.

«Il fatto che ci siamo schierati per il fallimento del referendum non significa che non abbiamo in testa un modello di sviluppo sostenibile – ha spiegato il premier nella sede della rappresentanza italiana alle Nazioni Unite –. Con il massimo e profondo rispetto per chi ha votato sì, dico che quel referendum non aveva come oggetto un modello di sviluppo per il Paese».

Secondo il presidente del Consiglio, invece, il rilancio della questione ambientale passa attraverso un abbandono degli incentivi per i produttori di energia rinnovabile, perché «drogano il mercato» e attraverso «un quadro normativo chiaro». In quest'ottica,

A Palazzo di Vetro oltre 165 nazioni sanciscono il patto raggiunto a dicembre alla Cop21. Il presidente del Consiglio cerca di superare le polemiche sulle trivelle e promuove un dibattito «non ideologico» sullo sviluppo verde

Renzi sottolinea che occorre «investire di più e meglio sull'eolico», al primo posto del suo decalogo per lo sviluppo sostenibile, e usare la ricerca e l'ingegneria italiana per migliorare la produttività delle strutture solari esistenti. Sul fronte dell'energia idroelettrica, invece, la palla è nel campo della Ue, perché, spiega il primo ministro, «il tema è legato alle concessioni europee: serve che la Ue ci aiuti a valorizzare gli investimenti già esistenti garantendo regolare sviluppo alle concessioni già in essere».

Altre colonne portanti del progetto ambientale di Renzi sono i contatori digitali, a suo dire fondamentali per creare consapevolezza dei consumi e stimolare il risparmio, e mezzi di trasporto elettrici, sia privati («siamo a 3mila colonnine elettriche per la ricarica, dobbiamo arrivare a 20mila»)

che pubblici, rinnovando gli autobus locali: «Siamo in condizioni nelle prossime settimane di partire con gli acquisti di nuovi mezzi che riducano le emissioni». L'ultimo dei dieci punti di Renzi è un affondo ai governatori: «Chi dice "teniamo puliti i nostri mari" e poi si scorda di fare i depuratori è la negazione della buona politica. Abbiamo fermi tra bonifiche e depuratori circa 3 miliardi di euro». Il premier ha promesso, nel corso della sua due-giorni newyorkese, di richiamare gli altri Paesi a sottoscrivere impegni «che noi per primi siamo pronti a prendere».

Oltre 165 nazioni firmeranno l'accordo di Parigi nel corso di una cerimonia al Palazzo di Vetro, un record di adesioni che non nasconde la difficoltà di definire i punti dell'intesa ancora rimasti in sospeso. O il fatto che il documento (che deve ora essere ratificato da Paesi che rappresentino il 55% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra) non prevede obiettivi vincolanti declinati per Paese.

Renzi approfitterà del suo tempo all'Onu anche per promuovere la candidatura dell'Italia a un seggio non permanente al Consiglio di sicurezza. «Abbiamo grande rispetto per nostri competitor – ha detto – ma possiamo giocarcela. Anch'io cercherò di dare mano con una serie di bilaterali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ACCORDO DI PARIGI

Quattro mesi dopo lo storico accordo sul clima raggiunto alla Cop21 nella capitale, i rappresentanti di 165 Paesi (per l'Italia c'è il premier Matteo Renzi, foto Ansa) si ritroveranno oggi al Palazzo di Vetro dell'Onu a New York per apporre la firma a quel documento e dare inizio alla fase operativa, che porterà l'economia mondiale a voltare le spalle alle energie fossili per tentare di arrestare il riscaldamento climatico. L'intesa, che prevede il contenimento dell'incremento della temperatura globale «ben al di sotto dei 2 gradi», entrerà in vigore quando le ratifiche copriranno almeno 55 Paesi responsabili del 55% delle emissioni inquinanti. Stati Uniti e Cina, i due Paesi più inquinatori del mondo, hanno promesso una ratifica in tempi brevi

